

LA VIA PARLAMENTARE ALL'APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI TUTELA DELLA COMUNITÀ SLOVENA IN ITALIA

Miha ZOBEC

Univerza v Mariboru, Filozofska fakulteta, Koroška cesta 160, 2000 Maribor, Slovenija
e-mail: miha.zobec1@gmail.com

SINTESI

Il contributo analizza il percorso parlamentare dell'approvazione della legge di tutela della minoranza slovena in Italia e l'atteggiamento della parte italiana verso questo processo. Nonostante lo Stato italiano si fosse impegnato a tutelare la minoranza slovena già con lo Statuto speciale del Memorandum di Londra del 1954, e successivamente con gli Accordi di Osimo del 1975, un atto legislativo conseguente non fu mai realizzato, se non in tempi recenti. Al contempo, le istituzioni della minoranza slovena si erano impegnate con costanza per circa un cinquantennio, affinché Roma emanasse una legge specifica che tutelasse gli sloveni in Italia in tutto il loro territorio d'insediamento e non soltanto in piccole aree circoscritte. Il parlamento infine approvò il provvedimento nel 2001, nel corso di una legislatura governata dal centrosinistra, mentre rimase ferma l'opposizione delle forze di destra, che tradizionalmente avevano sempre ostacolato i provvedimenti a favore delle minoranze nazionali.

Parole chiave: minoranza slovena, trattati internazionali, legge di tutela della minoranza slovena in Italia, parlamento italiano

PARLAMENTARNA POT SPREJEMA ZAŠČITNEGA ZAKONA ZA SLOVENSKO MANJŠINO V ITALIJI

IZVLEČEK

Prispevek prikazuje parlamentarni postopek sprejemanja zaščitnega zakona za slovensko manjšino v Italiji in predstavi italijanski odnos do tega procesa. Kljub temu, da se je Italija k zaščiti slovenske manjšine zavezala že v Posebnem statutu Londonskega memoranduma 1954, načela pa nato potrdila v Osimskih sporazumih 1975, določila teh mednarodnih dokumentov v praksi niso zaživel. Slovenska manjšina si je zato prizadevala za sprejem zakona, ki bi ščitil njene pripadnike na celotnem območju poselitve. Zaščitni zakon je bil v parlamentu nazadnje sprejet šele leta 2001. Z nastopom levsredinske vlade, ki je bila odločena rešiti vprašanje jezikovnih manjšin v državi, so bile tudi razmere za sprejem zakona ugodnejše, čeprav je bilo potrebno računati na nasprotovanje politične desnice, ki je v zaščiti slovenske manjšine videla nevarnost za italijansko prebivalstvo.

Ključne besede: slovenska manjšina, mednarodni sporazumi, zakon za zaščito slovenske manjšine v Italiji, italijanski parlament

INTRODUZIONE

La legge 38/01¹ è il primo atto legislativo della Repubblica italiana che prevede un unico livello di tutela per gli appartenenti alla minoranza etnica slovena in tutte e tre le province del loro insediamento. E questo il motivo per cui, superata la precedente forma disomogenea, oggi si parla di *tutela globale*, mentre la legge è conosciuta sotto l'appellativo di *legge di tutela globale*.

La tutela della minoranza slovena è stata già argomento di numerosi studi sia di carattere storiografico sia giuridico², alcuni dei quali si sono cimentati più recentemente anche con le questioni di carattere attuativo. Per quanto riguarda il percorso di approvazione della legge, materia non ancora studiata in tutti i suoi particolari, va citata l'opera di Jože Šušmelj, console generale della Jugoslavia e in seguito della Slovenia a Trieste. Il suo libro sul tortuoso percorso di approvazione della legge (Šušmelj, 2003) al parlamento attinge all'esperienza personale, ai verbali della Camera dei deputati e alla stampa della minoranza in Italia e di quella in Slovenia. Altri studiosi hanno analizzato il contenuto della legge sotto il profilo giuridico e storico-sociale³.

Nonostante tutto ciò è possibile affermare che il punto di vista italiano in merito a questa legge rimane poco conosciuto. Le trattazioni citate, infatti, raramente attingono alla stampa italiana, per cui manca nelle analisi storiografiche un'adeguata considerazione dei modi in cui venivano visti da parte dell'opinione pubblica italiana sia il problema della tutela giuridica sia la condizione generale della minoranza slovena.

Il coinvolgimento della stampa italiana nell'interpretazione storiografica consente di assumere una certa distanza da quell'approccio etnocentrico, proprio del modo in cui la minoranza (in parte anche l'opinione pubblica in Slovenia) percepiva la legge e il suo significato nel quadro della società e delle istituzioni italiane. In questo modo l'approccio alla questione diventa più plurale, giacché si propone di seguire un metodo di storia condivisa (*shared history*), dove l'oggetto d'analisi è affrontato da tutti i punti di vista effettivamente presenti nella vita reale (Verginella, 2010, 212; Verginella, 2012, 322).

Rilevare la percezione italiana riguardo al disegno di legge non è però un'operazione agevole, in quanto

la stampa nazionale aveva dedicato scarsa attenzione alla questione. Maggiore fu l'attenzione della stampa triestina. È interessante notare che la stampa nazionale si era molto più interessata al tema negli anni della Jugoslavia socialista, probabilmente a causa del ruolo tampone tra l'Est e l'Ovest ricoperto da questo paese (Bucarelli, 2008, 26) e anche in virtù della posizione di Trieste, considerata in una prima fase baluardo di difesa dell'Occidente, dopo gli accordi di Osimo (1975), invece, come luogo d'incontro tra i due mondi. Di conseguenza in questo mio tentativo di ripercorrere l'iter che portò all'approvazione della legge cercherò di rendere conto dei cambiamenti intervenuti nell'opinione pubblica italiana dalla dissoluzione della Jugoslavia all'approvazione della legge e di chiarire in che modo questi cambiamenti hanno influito sulla discussione del disegno di legge e quindi sulla sua approvazione. Dato il breve spazio a disposizione il discorso si soffermerà necessariamente sui passaggi di maggiore rilievo.

LA QUESTIONE DELLA TUTELA DOPO OSIMO: I MUTAMENTI NEL TEATRO DELLA POLITICA E LA PROPOSTA MASELLI

Dopo la seconda guerra mondiale la comunità degli sloveni in Italia non è stata oggetto dello stesso livello di tutela garantito alle minoranze tedesca e francese. Mentre nell'immediato dopoguerra nel Trentino-Alto Adige e nella Val d'Aosta venivano istituite due regioni autonome dotate di statuto speciale, in cui si provvedeva alla tutela delle minoranze, nel caso degli sloveni e del territorio abitato da questa comunità la regione autonoma fu fondata appena nel 1963. È da precisare che la regione Friuli-Venezia Giulia (FVG) non fu costituita prioritariamente a garanzia delle minoranze linguistiche, che si presupponeva fossero tutelate dalla Costituzione italiana, ma semplicemente per motivi geo-politici ed economici⁴. Infatti, nello statuto di autonomia la questione della tutela delle minoranze trova riscontro solamente nel 3° articolo e in termini molto generali⁵.

Gli sloveni della provincia di Trieste erano stati sottoposti a tutela giuridica per mezzo dello Statuto speciale accluso al Memorandum di Londra 1954, che però non veniva attuato in quanto l'Italia non aveva ratificato il

1 Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (GURI, n. 56, 8. 3. 2001).

2 Va citata la raccolta di saggi nel volume *Na oni strani meje* (Bajc, 2004) che presenta, per chi desidera intraprendere ulteriori lavori di analisi, un esame sia storico che giuridico del problema della tutela della minoranza con una ricca bibliografia. Alla questione giuridica è dedicato anche un numero monografico della rivista *Acta Histriae* in cui sono pubblicati gli atti della conferenza *La posizione giuridica degli sloveni in Italia 1866-2002 (Pravni položaj Slovencev v Italiji, 1866-2002)* (Acta Histriae, 11, 2003, 2). Altri riferimenti bibliografici relativi al tema della situazione della minoranza sotto il profilo giuridico si possono trovare in questo saggio. L'inquadramento storico nel volume della Milica Kacin Wohinz e Jože Pirjevec (2000).

3 Vedi ad esempio Ozbič (2004a), il rapporto sullo stato giuridico della minoranza di Brezigar e Komac (2010) a nove anni dall'approvazione della legge, il contributo sul ruolo del comitato paritetico ossia l'organo preposto alla vigilanza sull'attuazione della legge di tutela di Jevnikar (2003) l'esame dei vari approcci alla tutela di Marinac (2005), la situazione nella Resia di Valentinčič (2016), la valutazione critica di Bajc e Klabjan (2008) e nuovamente, in forma sintetica, da Bajc (2016).

4 Vedi: Camera dei deputati, Atti parlamentari, III legislatura, Proposta di legge costituzionale n. 1361, Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, presentata il 25 giugno 1959.

5 Per i commenti sull'art. 3 dello statuto della regione FVG si veda: Paladin, 1964, 13-15.

Memorandum⁶. Di conseguenza, all'inizio degli anni '70, gli esponenti sloveni in collaborazione con i partiti della sinistra italiana e sotto il coordinamento delle organizzazioni della minoranza redigevano una proposta di legge dei diritti nella vita privata e pubblica degli sloveni di tutte e tre le province, Trieste, Udine e Gorizia. Questa forma di tutela fu in seguito denominata "globale"⁷.

Nei mesi in cui nel parlamento italiano comparivano le prime proposte di legge sulla tutela, l'Italia e la Jugoslavia avviavano le trattative segrete relative alla soluzione della questione dei confini che portarono nel 1975 alla firma degli accordi di Osimo. Tali accordi confermavano, in merito alla questione della tutela delle minoranze, la situazione preesistente. Dopo la ratifica degli accordi di Osimo⁸ e la chiusura dei lavori della Commissione Cassandro⁹, l'attenzione volse verso la discussione parlamentare. Da questo punto di vista fu rilevante l'attività svolta negli anni Ottanta dalla prima commissione permanente del Senato, il cui compito era esaminare tutte le proposte di legge presentate sull'argomento dai vari partiti. Nell'ambito di questa una sottocommissione aveva il compito di analizzare il problema e di predisporre una proposta di legge. Con il passare del tempo l'attività di questa commissione cominciò lentamente a scemare in seguito ai rinvii delle sedute, dei contrasti tra i membri e dell'incapacità di trovare un punto di convergenza con il governo.

Nel contempo, il ministro degli Affari regionali Antonio Maccanico predispose un disegno di legge ispirandosi

alle conclusioni della Commissione Cassandro¹⁰. Anche questa proposta, non prevedendo alcuna forma di tutela per gli sloveni della provincia di Udine, riconfermava il regime territoriale discriminatorio, incontrando così la ferma opposizione della minoranza. D'altro canto vi si opposero pure i rappresentanti della destra italiana, poiché ritenevano che avrebbe offerto alla minoranza troppi benefici.

Con la disgregazione dello Stato jugoslavo i rapporti dell'Italia con i membri della minoranza slovena e la Slovenia andavano progressivamente migliorando.

Per quanto il ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis fosse stato per lungo tempo contrario all'indipendenza degli sloveni (si temeva un effetto domino su altre comunità nazionali disseminate in altre parti della stessa Jugoslavia e nell'Europa dell'Est), il presidente della regione FVG Adriano Biasutti appoggiò le aspirazioni di Lubiana¹¹ (Lusa, 2001, 59; Kosin, 2000, 27; Šušmelj, 2009, 153). Seguì, grazie all'iniziativa di Biasutti, anche la visita di Francesco Cossiga in Slovenia e l'incontro con il presidente sloveno Milan Kučan che rappresentò un buon auspicio per i futuri rapporti tra i due stati¹².

Nonostante ciò questi rapporti non furono facili in quanto rimanevano sul tappeto le questioni della tutela delle due minoranze e all'esproprio dei beni degli esuli italiani dall'Istria. L'Italia pose come condizione al riconoscimento della Slovenia e della Croazia l'accettazione da parte di queste nuove entità del Memorandum trilaterale¹³ in cui era richiesta l'attuazione di una politica

6 Sulla questione relativa alla mancata ratifica e quindi attuazione dello Statuto speciale: Ozbič, 2004b, 175–183.

7 Le proposte sono pubblicate nella raccolta: Jeri, Kušej, Klemenčič & Polič, 1974, e inoltre nel libro: Šiškovič, 1974. Sulla bozza del Partito Comunista Italiano (PCI) vedi anche: Čok, 2008.

8 Sui negoziati, conclusi con la firma degli accordi di Osimo, che hanno confermato sia la linea di confine sia le forme di tutela delle minoranze previste dal Memorandum di Londra, si veda Škorjanec, 2007. Sull'approccio italiano alla soluzione del problema cfr. Bucarelli, 2009; Bucarelli, 2013. Il punto di vista jugoslavo è spiegato in Mišič, 2013. Le questioni poste da Osimo vengono approfondite nella raccolta di saggi *Osimska meja (Il confine di Osimo)* (Pirjevec, Klabjan, Bajc, 2006). Sul punto di vista italiano relativo alla tutela delle minoranze come previsto dall'art. 8 degli accordi si veda: Udina, 1979, 35–40; Bonamore, 1979, 424–429; Bartole, 1977. Su quello jugoslavo invece: Petrič, 1981, 87–93; Petrič, 1982, 51–52; Šiškovič, 1984, 85; Devetak, 1984, 79–80.

9 Per rendere più spedita l'attuazione dei trattati di Osimo, il governo istituì una commissione di studio presieduta da Giovanni Cassandro con il compito di adeguare l'ordinamento italiano agli accordi internazionali. Ne fecero parte anche esponenti della minoranza slovena. Il funzionamento della commissione fu condizionato dal rifiuto di alcuni suoi membri di riconoscere le popolazioni della Slavia friulana come slovene. Secondo Stojan Spetič, membro di questa commissione (già giornalista al *Primorski dnevnik* e alla RAI triestina e senatore PCI/PRC, ha collaborato alla stesura della legge 482/99 per la tutela delle minoranze storiche in Italia e della legge di tutela della minoranza slovena 38/01), è stato fondamentale il contributo del gruppo del prefetto Rizzo, grazie al quale è stato predisposto un elenco di 35 Comuni (compresi quelli della provincia di Udine) in cui andava applicata la tutela della minoranza. Questo elenco sarebbe in seguito diventato importante per il concetto di tutela globale (Spetič, 1985; Spetič, 2015).

10 Senato della Repubblica, X legislatura, Disegno di legge n. 2073, Provvedimenti a favore delle popolazioni di lingua slovena delle province di Trieste e Gorizia e di quelle di origine slava della provincia di Udine, presentato il 26 gennaio 1990.

11 Biasutti informò l'allora segretario del partito Democrazia Cristiana (DC) Arnaldo Forlani dell'istanza avanzata dal consiglio regionale del FVG in cui si chiedeva che l'Italia modificasse la sua politica nei confronti della Jugoslavia riconoscendo l'indipendenza della Slovenia e della Croazia (cfr.: Kosin, 2000, 27; Bucarelli, 2009, 136). Vedi pure il discorso di Biasutti all'incontro pubblico *Draga 1990*, in cui si pronunciò a favore dell'indipendenza della Slovenia promettendo di impegnarsi anche per la tutela della minoranza etnica (cfr.: Martelanc & Maver, 1991, 108–113).

12 I rapporti tra la comunità slovena e la politica locale triestina erano in questo periodo alquanto tesi, tanto da trovare spazio nella stampa nazionale. Il *Corriere della Sera* riferiva con preoccupazione del clima che si respirava a Trieste in seguito alle denunce e le ingiurie lanciate dal partito neofascista Movimento Sociale Italiano (MSI) in merito alla questione delle foibe e le parole del sindaco sul nazionalismo sloveno e contro il bilinguismo (*Corriere della Sera*, 26. 10. 1991: Ma Trieste non è Bolzano, 17).

13 Il Piccolo esprimeva il timore dei triestini che il Memorandum trilaterale potesse diventare un "nuovo Osimo" e aprire le porte al bilinguismo. L'avvocato Paolo Sardos Albertini a nome del Centro di coordinamento per la difesa di Trieste e dell'Unione degli Istriani arrivava invece a ritenere nulli tutti gli accordi internazionali firmati dalla disciolta Jugoslavia e a negare alla Slovenia e alla Croazia il diritto sui territori già appartenenti alla zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT) (*Il Piccolo*, 12. 1. 1992: Tutela con troppi segreti, 1, 2; si veda pure: *Il Piccolo*, 14. 1. 1992: Il Memorandum della discordia, 1).

di tutela della minoranza italiana. La parte slovena non diede il proprio consenso al Memorandum, in quanto l'Italia non aveva accettato di firmare un accordo bilaterale in base al quale si sarebbe dovuta impegnare nei confronti della minoranza slovena¹⁴.

I rapporti si arenarono nuovamente di fronte alla firma degli accordi di Aquileia nell'ottobre 1994 che avrebbero dovuto regolare i problemi delle minoranze nei due Stati, i risarcimenti agli esuli e la questione degli immobili in Slovenia già di proprietà degli italiani (Lusa, 2001, 174-179; Šušmelj, 2009, 230-236). Nella bozza di accordo l'Italia si era impegnata ad approvare una legge di tutela riconoscendo l'esistenza di una popolazione di lingua slovena anche nella provincia di Udine e dichiarandosi disponibile a destinare fondi pubblici a sostegno di una scuola slovena privata in questo territorio. (Kosin, 2000, 227). Il governo sloveno però rifiutò l'accordo adducendo che il governo italiano stesse ricattando la Slovenia per il suo ingresso nell'Unione Europea (UE) (Bucarelli, 2009, 146).

L'arrivo di Romano Prodi alla Presidenza del consiglio apriva nuove speranze per la tutela della minoranza. A livello locale la situazione incominciò a cambiare ancora prima con l'elezione di Riccardo Illy a sindaco di Trieste nel 1993. Come in precedenza Biasutti anche Illy si adoperò per una politica più conciliante con la Slovenia. Infatti, nel discorso di ringraziamento ai propri elettori scelse di esprimersi anche in sloveno. Pochi giorni dopo la sua nomina fu ricevuto dal presidente sloveno Milan Kučan e dal sindaco di Capodistria Aurelio Juri (Lusa, 2001, 125).

Il percorso parlamentare della legge di tutela non si svolgeva disgiuntamente da un più generale processo politico tendente a riconoscere pieni diritti a tutte le minoranze linguistiche presenti in Italia. Nel 1997 l'Italia ratificò la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali stabilita dal Consiglio d'Europa. Seguì nel 1999 l'approvazione della legge 482 per la tutela delle minoranze linguistiche storiche in Italia, che contiene le norme per la tutela di dodici minoranze tradizionalmente presenti nel territorio italiano. Tale normativa costituiva un forte incentivo alla soluzione parlamentare della bozza di legge di tutela della minoranza slovena (Brezigar, 2001, 112).

Nel luglio 1998 si stava per avviare nell'ambito di una sottocommissione della commissione Affari costituzionali della Camera una nuova discussione sul tema della legge. Il relatore Domenico Maselli aveva predisposto una proposta di base per il dibattito in aula con l'appoggio dei partiti di centrosinistra e di Rifondazione comunista (PRC), ovvero delle forze politiche che sostenevano il governo Prodi. La minoranza Slovena era difatti storicamente legata ai partiti italiani di sinistra. Un ruolo importante nella lotta per i diritti nazionali lo

svolsero i parlamentari sloveni del PCI: Marija (Marina) Bernetič (Berneti), deputata negli anni 1963-1967; Albin Škerk, deputato tra il 1968 e il 1976, firmatario del primo disegno di legge per la tutela della comunità slovena; Jelka Gerbec, senatrice tra il 1976 e il 1987; Stojan Spetič, senatore tra il 1987 e il 1991. Fra gli appartenenti al PCI vanno menzionati anche Karel Šiškovič, fondatore dell'Istituto Sloveno di Ricerche (SLORI) e Boris Iskra, entrambi membri con Spetič della Commissione Cassandro. Un ruolo importante lo svolse anche Loris Fortuna (deputato dal 1963 al 1985), firmatario del disegno di legge proposto dal Partito Socialista Italiano (PSI). Nella cosiddetta seconda Repubblica gli sloveni si affidarono al Partito dei Democratici di Sinistra (PDS) e al PRC. Darko Bratina (senatore PDS tra il 1992 e il 1997) operò anche in ambito europeo. Demetrio Volcic dei Democratici di Sinistra (DS) sostituì Bratina al Senato e accompagnò la legge alla dirittura d'arrivo. Nel 2001 fu eletto nella lista dell'Ulivo Miloš Budin che diventò sottosegretario al commercio internazionale. Nel 2008 fu eletta al senato Tamara Blažina nella lista del Partito Democratico (PD) e nel 2013 come deputata, infine dal 2018 come candidata indipendente del PD è stata eletta al Senato Tatjana Rojc.

La bozza Maselli poggiava prevalentemente sulla proposta di legge presentata dal senatore Darko Bratina assieme ad altri membri dell'assemblea il 4 agosto 1995 e sulla quale esisteva il pieno accordo della società civile e della comunità slovena. Una simile proposta era stata presentata alla Camera dal deputato Luciano Caveri (del partito politico di ispirazione autonomista attivo in Valle d'Aosta, l'Union Valdôtaine - UV) nel giugno del 1997 a nome del partito sloveno Slovenska Skupnost / l'Unione slovena (SSk) e in collaborazione con Bratina. La proposta Maselli era stata approvata da tutte le componenti della minoranza slovena (Šušmelj, 2003, 29-30).

La bozza riconosceva l'esistenza della minoranza degli sloveni nelle tre province di Trieste, Gorizia e Udine in conformità con quanto previsto dalla Costituzione, dallo Statuto speciale della regione FVG e dalle convenzioni e dagli accordi internazionali. Assegnava allo Stato, alla regione FVG e agli enti locali il compito di adottare le misure necessarie affinché venissero riconosciuti agli appartenenti alla minoranza i diritti fondamentali e le corrispondenti libertà civili. Prevedeva inoltre l'istituzione di un organo paritetico con competenze rilevanti ai fini attuativi. Il comitato paritetico era inteso come organo consultivo che aveva il compito, insieme alle autorità locali, di formare l'elenco dei comuni dove la legge di tutela doveva essere attuata. Successivamente l'elenco sarebbe dovuto essere controfirmato dal presidente della Repubblica per la sua validazione (Šušmelj, 2003, 32-33).

14 Il Corriere della Sera scriveva che in questa occasione la minoranza slovena non aveva ottenuto nulla, mentre gli italiani in Istria rischiavano di perdere le conquiste acquisite fino ad allora (cfr. Corriere della Sera, 16. 1. 1992: Si riapre la ferita delle minoranze, 3).

Poco prima che la commissione Affari Costituzionali formulasse finalmente una proposta di legge, nel mese di ottobre del 1998 il governo Prodi cadde (per es. Crainz, 2016, 320–322). Il parlamento votò la fiducia ad un nuovo governo presieduto da Massimo D'Alema. Data la continuità del centrosinistra, ciò non inficiò il percorso dell'esame della proposta di legge, che fu avviato dalla commissione competente già alla fine del mese di settembre di quell'anno. La commissione riuscì quindi ad approvare l'agenda dei lavori proposta da Maselli con i voti favorevoli dell'Ulivo e del PRC; contro si espressero invece Alleanza nazionale (AN), Lega Nord (LN) e Forza Italia (FI)¹⁵.

L'AVVIO DELLA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA MASELLI ALLA CAMERA

L'inizio dell'esame della proposta di legge da parte della commissione Affari costituzionali, alla metà di luglio del 1999, fu preceduta dall'elezione a nuovo presidente della commissione, con i voti della coalizione di centrosinistra e del PRC, di Raffaele Cananzi, esponente del Partito Popolare Italiano (PPI). Cananzi si prodigò in favore del procedimento, polemizzando frequentemente durante il dibattito con il deputato Roberto Menia (AN) e rimproverandolo per il suo ostruzionismo¹⁶.

Il relatore di maggioranza, Maselli, e il relatore di minoranza, Menia, presentarono alla presidenza della Camera le rispettive relazioni sull'attività svolta dalla commissione il 22 luglio 1999. Menia ripeteva la vecchia tesi della destra italiana, ovvero che la minoranza slovena era già ampiamente tutelata e che nella provincia di Udine non vi erano popolazioni di lingua slovena. Egli aveva presentato una proposta alternativa, preparata nell'ambito delle forze di opposizione, che limitava l'applicazione della legge a quattro comuni in provincia di Trieste e tre in quella di Gorizia; per le popolazioni della provincia di Udine, invece, Menia prevedeva solamente il pieno rispetto delle culture e degli idiomi "slavofoni" locali¹⁷.

Maselli, al contrario, era dell'idea che, mentre nel Goriziano e nel Triestino le due comunità fossero tutelate, gli sloveni della provincia di Udine non usufruissero

di alcuna tutela. Inoltre, secondo il relatore di maggioranza gli interventi di tutela che si erano sviluppati negli anni passati, dovevano essere raccordati in un testo unico, in grado di dare attuazione a quanto previsto dall'art. 6 della Costituzione italiana¹⁸. Alla Camera dei deputati era stata avviata la discussione già il 23 luglio, ovvero il giorno dopo la presentazione delle due relazioni alla presidenza.

IL SEGUITO DEI LAVORI ALLA CAMERA E LE VISITE A TRIESTE DEI SOSTENITORI E DEGLI OPPOSITORI ALLA LEGGE

Verso la fine di settembre del 1999 la discussione alla Camera dei deputati si stava per concludere. Nei giorni successivi l'aula avrebbe dovuto passare all'esame dei singoli articoli per finire poi con la votazione sull'intero provvedimento. I gruppi di destra, particolarmente accesi nel dibattito, cercarono di introdurre numerosi ostacoli alla prosecuzione dei lavori. Inoltre, Menia annunciò una manifestazione del suo partito a Trieste, dove l'allora leader di AN Gianfranco Fini avrebbe parlato contro *"il bilinguismo e in favore dell'unità e l'identità nazionale"*¹⁹. Tale manifestazione ebbe luogo l'8 ottobre in Piazza San Antonio a Trieste. Fini sostenne, di fronte a circa 1500 partecipanti, la ben nota posizione di AN in opposizione alla legge di tutela, ripercorrendo quasi letteralmente l'intervento tenuto da Menia alla Camera²⁰.

Il 21 gennaio, mentre si faceva probabile un rinvio, la Camera riuscì a portare a termine la discussione generale. Prima di discutere i singoli articoli i deputati avrebbero dovuto esprimersi in merito all'eccezione di incostituzionalità presentata da AN. A questo punto l'iter di approvazione rischiava di arrestarsi. Nel presentare i motivi della pregiudiziale di costituzionalità il deputato Menia si avvale del fatto che il Senato aveva appena approvato la cosiddetta legge quadro di tutela delle minoranze linguistiche il che avrebbe avuto un effetto decisivo sulle condizioni di vita della minoranza del FVG²¹.

Sul versante opposto anche le organizzazioni slovene indirono in appoggio all'approvazione della legge una manifestazione, che ebbe luogo a Trieste il 6 maggio 2000. Fu la prima manifestazione di questo genere

15 Primorski dnevnik, 1. 10. 1998: Prodijevo zavezništvo je osvojilo predlog posl. Caverija, 1, 3; Il Piccolo, 1. 10. 1998: Tutela degli sloveni: parte l'iter della legge, 14; cfr. Šušmelj, 2003, 33.

16 Camera dei deputati, XIII legislatura, Seduta del 15. 7. 1999, 13; Primorski dnevnik, 15. 7. 1999: Zaščita zopet zdrsela na dno dnevnega reda, 3.

17 Camera dei deputati, Relazione della commissione Affari Costituzionali presso la Camera dei deputati sulle proposte di legge n. 229, n. 3730, n. 3826, n. 3935, relative alla tutela giuridica degli sloveni nella regione FVG, 22. 7. 1999, Intervento del relatore di minoranza Roberta Menia; Il Piccolo, 23. 7. 1999: "Sloveni, faremo ostruzionismo", 12; Šušmelj, 2003, 50–51.

18 Camera dei deputati, Relazione della commissione Affari Costituzionali presso la Camera dei deputati sulle proposte di legge n. 229, n. 3730, n. 3826, n. 3935, relative alla tutela giuridica degli sloveni nella regione FVG, 22. 7. 1999, resoconto del relatore di maggioranza Domenico Maselli.

19 Primorski dnevnik, 21. 9. 1999: Korak naprej na še strmi poti sprejemanja zaščitnega zakona, 1.

20 Primorski dnevnik, 8. 10. 1999: Fini potrdil nasprotovanje zaščiti slovenske manjšine, 1, 6; Il Piccolo, 9. 10. 1999: Fini attacca a tutto campo, partendo dal "bilinguismo", 13.

21 Primorski dnevnik, 22. 1. 2000: Zaščitni zakon: v zbornici končana splošna razprava, 1, 3; cfr. Camera dei deputati, XIII legislatura, Verbale della seduta del 21. 1. 2000, 13–15.

dopo quella tenutasi il 20 maggio nel 1984 in Piazza della Vittoria a Gorizia (in sloveno na Travniku)²². Tra i due eventi è però doveroso notare alcune differenze alquanto evidenti: alla manifestazione triestina era stato il sindaco di Trieste, Riccardo Illy, a pronunciare il discorso di apertura, mentre quella di Gorizia si era svolta senza la partecipazione di rappresentanti delle autorità. Il Piccolo sottolineava infatti che *“i tempi erano cambiati”*, che le autorità locali stavano sostenendo le ragioni dei manifestanti favorevoli alla rapida approvazione della legge di tutela in parlamento e che il sindaco si era rivolto ai manifestanti in sloveno. Il giornale triestino stava anch'esso dimostrando una maggiore apertura nei confronti della popolazione slovena²³. La stampa nazionale, invece, a differenza del 1984, ignorò del tutto l'episodio a dimostrazione che il problema della minoranza slovena era ormai decaduto dalla sfera principale di interesse.

Seguendo la proposta del presidente Luciano Violante la Camera rinviò l'esame della legge dal 21 marzo a dopo le elezioni regionali del 16 aprile. Menia ripeté il punto di vista del suo partito chiedendo di cancellare la legge dall'ordine del giorno a causa dell'inammissibilità dei suoi contenuti: dai dati in suo possesso, risultava che più dei due terzi della popolazione di Trieste sarebbero stati contrari alla sua approvazione. Il presidente della Camera gli rispose che l'opposizione espressa dalla maggioranza era motivo ulteriore per approvare la legge²⁴. Il Piccolo faceva notare come l'iter della legge fosse diventato un *“percorso di guerra”*. Per quanto il rinvio fosse dovuto all'apertura della campagna per le elezioni regionali, il giornale esprimeva il proprio disappunto sull'opera di ostruzionismo di AN.

La discussione alla Camera riprese alla fine di giugno del 2000. Grazie alla presenza massiccia dei deputati di maggioranza l'ostruzionismo delle destre fu vanificato. Durante la discussione, durata più di quattro ore, la Camera approvò sette dei 28 articoli del testo di legge²⁵. Entro il 13 luglio furono approvati anche gli altri, ad eccezione dell'art. 11 riguardante la scuola pubblica con lingua di insegnamento slovena. Su questo artico-

lo erano stati presentati moltissimi emendamenti, il che comportò il rinvio della seduta dal 5 al 13 luglio. Durante il dibattimento del 5 luglio vennero approvati tredici articoli. Dai banchi dell'opposizione Gualberto Niccolini dichiarò che l'articolo 18 (Teatro stabile sloveno) era demagogico e populista, mentre Menia aggiunse che si trattava di un evidente privilegio dato alla minoranza a scapito della maggioranza²⁶.

Il 13 luglio la Camera approvò anche l'ultimo articolo della proposta di legge e licenziò il testo nel suo insieme. Avevano votato a favore i deputati del centro-sinistra e del PRC, contro quelli dell'opposizione. Non vi furono ulteriori tentativi di dilazione. La seduta finale si concluse con le dichiarazioni di voto di tutti i gruppi parlamentari. I due interventi finali furono, per l'opposizione, dell'allora capo di AN Gianfranco Fini, mentre per la maggioranza parlò Fabio Mussi (DS). Il discorso di Fini verteva sul suo convincimento che, con l'adozione di una normativa di tutela della minoranza slovena, il parlamento italiano non rispondesse ad alcun obbligo derivante da accordi di carattere internazionale, dato che erano già in vigore più di duecento provvedimenti a difesa di questa minoranza. La proposta di legge gli sembrava del tutto superflua esistendo già la legge quadro di tutela delle minoranze linguistiche del 1999. Era quindi discriminatoria nei confronti della maggioranza italiana. D'altra parte Mussi dichiarò che quell'atto, arrivato in parlamento con grave ritardo, rendeva attuativa una norma costituzionale tra le più importanti²⁷.

Il primo ad esprimere la propria dichiarazione di voto fu l'ex presidente della regione FVG Piero Fontanini della Lega Nord, che annunciò l'astensione del suo partito. Secondo l'oratore questa legge creava per gli sloveni delle condizioni di privilegio rispetto ai friulani, il che avrebbe potuto creare degli aspri conflitti all'interno della comunità regionale. Il sostegno alla legge da parte del PRC fu espresso invece dalla deputata Maria Celeste Nardini, secondo la quale l'Italia stava finalmente per adempiere ai propri obblighi costituzionali nei confronti della minoranza slovena. Per Rosanna Moroni (PdCI) il

22 Sulla manifestazione in Piazza della Vittoria a Gorizia vedi: Primorski dnevnik, 21. 5. 1984: Enotno, dostojanstveno in odločno: »Mi smo tu!«. Sullo stesso argomento si trovano corrispondenze anche nella stampa nazionale come nel Corriere della Sera, dove si metteva in luce che manifestazioni di questa entità *“in piazza”* non si erano viste da lungo tempo. I movimenti di destra e i nazionalisti l'avevano definita come una provocazione contraria al carattere italiano di questo territorio e si erano rallegrati per il fatto che l'amministrazione comunale aveva deciso di non aderirvi all'ultimo momento per quanto alla composizione della giunta partecipasse il partito SSK – l'Unione slovena (cfr. Corriere della Sera, 21. 5. 1984: Gli sloveni chiedono una legge di tutela, 2).

Il Piccolo riporta in una breve nota la notizia della manifestazione in cui precisa che in piazza erano presenti circa dieci mila manifestanti, cfr. Il Piccolo, 21. 5. 1984: Sloveni in piazza a Gorizia, 2.

23 Il Piccolo, 7. 5. 2000: Illy, un buongiorno in sloveno, 15.

24 Primorski dnevnik, 22. 3. 2000: Zaščitni zakon preložen na čas po deželnih volitivah, 1; Il Piccolo, 16. 3. 2000: Sloveni, il polo fa mancare il numero legale, 14.

25 Camera dei deputati, XIII legislatura, Verbale della seduta del 27. 6. 2000, 29; Primorski dnevnik, 28. 6. 2000: Poslanska zbornica včeraj odobrila prvih 7 členov, 1, 3; Il Piccolo, 29. 6. 2000: Tutela degli sloveni, marcia in salita, 6.

26 Camera dei deputati, XIII legislatura, Verbale della seduta del 28. 6. 2000, 5-6; Seduta del 4. 7. 2000, 112, Intervento di Roberto Menia, 45-46; Verbale della seduta del 5. 7. 2000, 8-66; Primorski dnevnik, 29. 6. 2000: Po odobritvi še dveh členov odložitve razprave, 1; 5. 7. 2000: Poslanska zbornica včeraj sprejela še dodatnih pet členov zakona, 1; 6. 7. 2000: Do odobritve zakona v zbornici še en člen in sklepno glasovanje, 1; Il Piccolo, 6. 7. 2000: Sloveni, la legge di tutela alle battute finali, 6.

27 Camera dei deputati, XIII legislatura, Verbale della seduta del 12. 7. 2000, 127-133; Primorski dnevnik, 13. 7. 2000: Poslanska zbornica odobrila zaščitni zakon, 1; Il Piccolo, 13. 7. 2000: Tutela degli sloveni, *“si”* dalla Camera, 1, 6; Šušmelj, 2003, 86-88.

provvedimento non avrebbe minacciato nessuno, tanto meno l'italianità di Trieste. Luciano Caveri (UV) si fermò sul contributo che l'Unione slovena assieme ad altre organizzazioni slovene aveva dato per il buon esito della proposta e auspicò un iter breve e senza variazioni del testo al Senato per evitare una terza lettura alla Camera. Per quanto il testo approvato non fosse giudicato del tutto soddisfacente dai rappresentanti delle minoranze etniche, che credevano nell'Europa dei popoli, il suo partito aveva deciso di sostenerlo²⁸.

Il Piccolo sottolineava che la legge non introduceva novità sconvolgenti e nulla di quanto paventato dalle destre: non la storpiatura dei toponimi e nemmeno l'introduzione di privilegi agli sloveni nel mercato del lavoro locale. La novità essenziale era il riconoscimento al diritto alla tutela per le popolazioni slovene della provincia di Udine. Il giornale non si è dunque fatto portavoce delle destre e degli estremisti. Trieste non era più considerata la fortezza dell'italianità, come accadeva ai tempi del distacco della Slovenia dalla Jugoslavia. Il Piccolo riportava interviste con i rappresentanti della minoranza e con gli esponenti della destra nel pieno rispetto di una visione pluralista della cronaca politica²⁹. In presenza di interpretazioni diverse e persino conflittuali della legge il giornale decise inoltre di pubblicare il testo integrale di questo atto legislativo con allegati tutti gli emendamenti presentati dalla forze politiche in parlamento³⁰.

L'ESAME DELLA PROPOSTA DI LEGGE AL SENATO

In Senato la discussione iniziò il 10 ottobre 2000. L'esame fu avviato nelle due commissioni, Affari costituzionali e Scuola e cultura, che si erano accordate per accelerare quanto possibile la procedura. Dopo che i due relatori di maggioranza (Felice Besostri di Sinistra democratica – l'Ulivo per gli Affari costituzionali e Luigi Biscardi dello stesso gruppo parlamentare per la commissione Scuola) presentarono sinteticamente il testo approvato alla Camera, si avviò la discussione generale³¹.

L'esame procedette speditamente. Le commissioni competenti conclusero in poco tempo l'esame introdut-

tivo, sicché sembrò probabile che il testo potesse passare alla discussione in aula entro un mese. I senatori della maggioranza optarono per il "silenzio politico", visto che ad allungare i tempi ci avrebbero comunque pensato i senatori delle destre. Infatti, il senatore triestino Giulio Camber (FI) pose immediatamente l'accento sul fatto che con questa proposta di legge venivano discriminati gravemente gli abitanti di Trieste e della regione FVG, soprattutto i dipendenti pubblici aggiungendo che, a suo parere, la minoranza slovena avrebbe potuto tranquillamente accontentarsi di quanto previsto dalla legge quadro sulla difesa delle minoranze linguistiche³².

Al fine di bloccare il procedimento i membri delle commissioni senatoriali di destra presentarono una serie innumerevole di emendamenti. La coalizione di centro-destra Casa delle Libertà (CdL) di Silvio Berlusconi inoltrò circa 1500 istanze di variazione del testo licenziato dalla Camera. Solamente Giulio Camber (FI) ne predispose ottocento, mentre i rimanenti furono presentati da Giovanni Collino di AN. La Lega Nord non presentò emendamenti³³. Il Piccolo non mancò di riferire le parole del senatore DS Felice Besostri, che parlò di ostruzionismo sistematico inscenato dalle destre³⁴.

L'esame del provvedimento nell'aula del Senato iniziò il 1° febbraio 2001. L'avvio apparve da subito preoccupante, dato che la seduta fu interrotta per ben due volte a causa della mancanza del numero legale. Il dibattito si avviò solamente all'arrivo in aula del presidente Nicola Mancino³⁵.

La settimana successiva iniziò con l'esame dei singoli articoli. Nella seduta del 6 febbraio i senatori ne approvarono nove. Gli esponenti della maggioranza e quelli del PRC riuscirono a respingere tutti gli emendamenti presentati. Ad ogni votazione i senatori di opposizione Camber e Collino pretesero la verifica del numero legale, ma la loro richiesta fu respinta, dato che la maggioranza aveva deciso di bloccare l'ostruzionismo portato avanti dalla CdL³⁶. Riguardo a questa votazione il Corriere della Sera riportava pure la dichiarazione di Volcic nella quale il senatore sloveno sosteneva che il disegno di legge di tutela della minoranza era il cin-

28 Camera dei deputati, XIII legislatura, Verbale della seduta del 12. 7. 2000, 113–120; Primorski dnevnik, 13. 7. 2000: Poslanska zbornica odobrila zaščitni zakon, 3.

29 Il Piccolo, 14. 7. 2000: E i commenti ripropongono le divisioni tra destra e sinistra, 6; Mussi: "Curiamo le ferite della storia e diamo un contributo alla pace", 7; Fini: "La battaglia contro la tutela è nel nome dell'identità nazionale", 7; 15. 7. 2000: Sloveni, una legge che divide. Da un lato si parla di nuova convivenza, dall'altro della lesa italianità, 6.

30 Il Piccolo, 18. 7. 2000: Tutela degli sloveni, questo il testo "emendato", 8.

31 Primorski dnevnik, 11. 10. 2000: Začela se je razprava o zakonu za zaščito slovenske manjšine, 1, 3.

32 Primorski dnevnik, 13. 10. 2000: Senat pospešeno obravnava predlog zaščitnega zakona, 1, 3; Šušmelj, 2003, 92–93.

33 Primorski dnevnik, 18. 10. 2000: Desnica s 1500 popravki zavira odobritev zaščitnega zakona, 1, 3.

34 Il Piccolo, 18. 10. 2000: Legge di tutela delle minoranze: pioggia d'emendamenti al Senato, 1, 8.

35 Senato della Repubblica, XIII legislazione, Verbale della seduta del 1. 2. 2001; Primorski dnevnik, 2. 2. 2001: V senatu končno začetek splošne razprave o našem zaščitnem zakonu, 1, 3; Il Piccolo, 2. 2. 2001: Tutela degli sloveni. Avviata la discussione nell'aula del Senato, 14.

36 Primorski dnevnik, 7. 2. 2001: Senat včeraj odobril prvih devet členov našega zaščitnega zakona, 1, 2. Sull'approvazione degli articoli vedi: Senato della Repubblica, XIII legislazione, Verbale della seduta del 6. 2. 2001, 113–226, Intervento di Gianclaudio Bressa, 7–9 e Intervento di Giulio Camber, 11–13.

quantaduesimo in lista d'attesa e che tra queste proposte nessuna era arrivata nemmeno a "metà del percorso che le separava dalla Gazzetta Ufficiale"³⁷.

Il 13 febbraio furono approvati tutti gli articoli della proposta di legge. Per l'approvazione definitiva mancavano solo le dichiarazioni di voto del senatore di AN Collino, del senatore di FI Camber e del senatore DS della circoscrizione di Gorizia Volcic, nonché il voto finale³⁸. In questa seduta i senatori esaminarono tutti gli undici articoli rimanenti respingendo gli emendamenti proposti dalla destra. I rappresentanti del centrosinistra garantirono il numero legale il che accelerò i tempi di approvazione. Critiche furono avanzate dalla Lega Nord e dal partito Centro Cristiano Democratico (CCD). La Lega si astenne dal voto ritenendo che l'aula non avrebbe dovuto rifiutare tutti gli emendamenti. Camber espresse nuovamente la sua contrarietà alle norme che regolavano la restituzione dei beni sottratti alla comunità in quanto gli esuli italiani dell'Istria non avevano avuto la restituzione dei beni sequestrati dalla Jugoslavia. Ivo Tarolli (CCD) dichiarò l'astensione dal voto del suo partito a causa del rifiuto della maggioranza di consentire l'esame degli emendamenti. Il sostegno al provvedimento fu quindi espresso dai seguenti gruppi: DS, UV, PdCI, Misto-SVP, PRC e PPI che avevano posto l'accento sul significato positivo della legge e sui suoi effetti benefici non solo per la minoranza, ma anche per lo stesso contesto transfrontaliero e per il miglioramento dei rapporti tra Italia e Slovenia³⁹.

Mentre la stampa locale diede ampio risalto all'approvazione del testo di legge⁴⁰, in quella nazionale quasi non se ne trova notizia. Solo La Repubblica, in un articolo, che aveva per oggetto l'impossibilità per gli italiani all'estero di votare alle imminenti elezioni politiche, accennava alla recente approvazione della legge di tutela della minoranza e riportava le dichiarazioni di Fassino, Menia e Volčič al riguardo⁴¹.

CONCLUSIONI

La minoranza slovena in Italia aveva atteso per lungo tempo l'approvazione della legge di tutela assistendo al suo percorso parlamentare cosparso di ostacoli e rinvii. Il motivo di queste lungaggini è da attribuire sia all'instabilità del sistema politico italiano ed alle lunghe procedure legislative, sia alla pressione esercitata da parte delle destre. La principale opposizione a questo provvedimento proveniva dalla città di Trieste. I comporta-

menti di Menia alla Camera e di Camber al Senato non davano certamente ragione a chi aveva sostenuto che dopo la dissoluzione della Jugoslavia e l'avvento della Slovenia indipendente "i tempi erano cambiati".

Nelle cronache de Il Piccolo di Trieste si riscontra, nel periodo tra il conseguimento dell'indipendenza della Slovenia e all'approvazione della legge di tutela, un deciso cambiamento di rotta. Mentre nel 1991 la preoccupazione maggiore di questo giornale era stata il rischio rappresentato dall'introduzione del bilinguismo nella capitale del FVG, dieci anni dopo si riconosceva apertamente l'infondatezza di tale pericolo, poiché la legge di tutela non aveva in realtà introdotto innovazioni sconvolgenti. Il Piccolo aveva percorso la lunga strada da giornale che impersonava la paura del "pericolo slavo" a quotidiano consapevole della natura multietnica di Trieste e del ruolo che in questo quadro veniva ad assumere la minoranza slovena.

Ai tempi in cui la Jugoslavia aveva rappresentato per l'Italia una sorta di *cordon sanitaire* tra l'Est e l'Adriatico (Bajc, 2014, 725) e ricopriva per questo motivo una funzione strategica rilevante, i giornali italiani nazionali si soffermavano spesso sui problemi della minoranza slovena. I toni delle corrispondenze e dei servizi non erano mai aspri come quelli della stampa locale. Dopo la dissoluzione del blocco sovietico e della Jugoslavia socialista e l'adesione della Slovenia all'UE l'interesse per il confine orientale perse d'intensità, di conseguenza anche le notizie sulle sue questioni specifiche, come quella della minoranza slovena, diventarono meno frequenti.

Secondo Stojan Spetič, coordinatore del gruppo di lavoro sulle minoranze ai tempi del governo D'Alema, i responsabili di una procedura così lunga possono essere ricercati anche tra alcuni esponenti dei partiti di coalizione, soprattutto tra i parlamentari ex DC, a quei tempi raccolti nel Partito popolare. Altre difficoltà venivano infraposte dalle strutture amministrative triestine e goriziane, che tentavano costantemente di ostacolare l'avanzamento dei lavori parlamentari. Inoltre, data la fragilità della maggioranza, il problema era di convincere qualche esponente dell'opposizione, come quelli del CCD e della Lega Nord, a non votare contro la legge (Spetič, 2015). Bojan Brezigar, che a quei tempi era direttore responsabile del Primorski dnevnik (divenne in seguito, nel periodo 2007-2012, anche presidente del Comitato paritetico istituzionale per i problemi della minoranza slovena), dichiarò che un ruolo importante nell'approvazione della legge l'aveva avuto il mutamen-

37 Corriere della Sera, 7. 2. 2001: Legge pro-sloveni ancora a rischio dopo 52 tentativi, 2.

38 Il Piccolo, 13. 2. 2001: Tutela sloveni, oggi il voto finale, 10.

39 Per l'approvazione dei rimanenti undici articoli cfr.: Senato della Repubblica, XIII legislatura, Verbale della seduta del 13. 2. 2001, 9-121, Interventi di Guido Dondeynaz, 62-63, Russo Spena, 64-65; Tarcisio Andreolli, 66 e Ivo Tarolli, 69; Primorski dnevnik, 14. 2. 2001: Samo korak do zaščitnega zakona: senatorji večeraj odobrili vse člene, 1, 3; Il Piccolo, 15. 2. 01: La tutela degli sloveni dopo trent'anni è legge, 1.

40 Il Piccolo, 15. 2. 2001: La tutela degli sloveni, dopo trent'anni è legge, 1-3. Si vedano pure le diverse reazioni: Illy, scelta giusta. Antone, una nuova stagione, 2; Menia: "È una ferita all'identità italiana", 2; Sloveni in Italia, dopo trent'anni arriva la tutela, 3; "La seconda guerra mondiale è finalmente finita", 3.

41 La Repubblica, 15. 2. 2001: Gli italiani all'estero non potranno votare, 10.

to della situazione politica a Trieste; citando il suo colloquio con il diplomatico Gianfranco Facco Bonetti che sottolineò la importanza dell'appoggio del sindaco di Trieste (Brezigar, 2014).

La legge ha suscitato molte e anche divergenti reazioni. Nella minoranza stessa alcuni la approvarono, altri ne sono rimasti profondamente delusi. Il testo di legge non è sempre facile da interpretare in quanto lascia spazio a diverse letture (Bajc, Klabjan, 2008, 31; Bajc, 2016, 38). La critica più severa riguarda il fatto che la legge non definisce l'area geografica della sua applicazione, ma demanda questo compito alle decisioni concordate tra il Comitato paritario e i Consigli comunali. Sembra però che al parlamento non c'erano state le condizioni per risolvere questo nodo con il testo di legge (Brezigar, 2001, 115). Altro aspetto problematico consiste nel fatto che i diritti concessi devono essere

reclamati da parte degli interessati (cioè ottenuti tramite domanda formale): la carta di identità bilingue, per esempio, viene rilasciata su esplicita richiesta e non invece automaticamente in base al fatto che il richiedente risiede in un territorio mistilingue (Spetič, 2015).

Con questo contributo si è voluto dare una sintetica analisi dell'iter di approvazione della legge di tutela della minoranza slovena (38/01) e dell'eco suscitata a questo proposito nella stampa italiana. I problemi riguardanti l'attuazione della legge attendono ancora di essere esaminati. Ciò considerato, come anche il fatto che la questione della tutela della minoranza era stata per lungo tempo uno dei problemi fondamentali della storia della comunità slovena in Italia dal secondo dopoguerra in avanti, non vi è dubbio che questo atto legislativo e le sue implicazioni saranno nel prossimo futuro ancora oggetto di studi.

PARLIAMENTARY PATH OF THE ADOPTION OF THE LAW FOR THE PROTECTION OF
THE SLOVENE MINORITY IN ITALY*Miha ZOBEC*University of Maribor, Faculty of Arts, Koroška cesta 160, 2000 Maribor, Slovenia
e-mail: miha.zobec1@gmail.com

SUMMARY

The article presents the parliamentary procedure of the law for the protection of the Slovene minority in Italy and shows the Italian attitude towards this process. By signing the London Memorandum Italy (1954) already submitted herself to respect the rights of Slovene minority. However, the provisions that were later confirmed by the treaties of Osimo (1975) were never put into practice and Slovene minority did not enjoy the rights granted by them. The only way out of this inconvenient state was the adoption of a law that would enact same principles of protection for the members of the minority on the whole area of its geographic distribution. Appropriate law was admitted by the Italian parliament only in 2001 (38/01). The conditions started getting better in the second half of the nineties when center-left government that was determined to solve the question of the historical linguistic minorities in Italy took power. Even though the deputies and the senators of the left and the center in majority supported the passing of the law for the protection of Slovene minority, the political right still insisted on preventing the parliamentary procedure by obstructing the discussions, adding numerous senseless amendments and stating that the protection of the Slovene minority would pose a threat to the Italian majority. Nevertheless, their hostile attitude towards the minority was defeated by the arguments of the center-left and the members of the German and the French minorities which ultimately led to the adoption of the mentioned law. Whereas local Italian press paid considerable attention to this process, the procedure seems to be virtually absent from the national newspapers. Author attributes that to the socio-political changes occurred after the breakup of Yugoslavia, namely the loss of strategic importance of the Italian eastern frontier.

Keywords: Slovene minority, international treaties, law for the protection of Slovene minority in Italy, Italian parliament

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Brezigar, B. (2014):** Intervista dell'autore a Bojan Brezigar (nato nel 1948), il 15 ottobre 2014.
- Camera dei deputati** – Atti parlamentari; Verbali delle sedute; Relazioni delle Commissioni (disponibili sulla pagina web della Camera).
- Corriere della Sera** – Milano, 1876–.
- GURI** – Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. <http://www.gazzettaufficiale.it>
- Il Piccolo** – Trieste, 1881–.
- Primorski dnevnik** – Trst, 1945–.
- La Repubblica** – Roma, 1976–.
- Senato della Repubblica** – Atti parlamentari; Verbali delle sedute (disponibili sulla pagina web del Senato).
- Spetič, S. (2015):** Intervista dell'autore a Stojan Spetič (nato nel 1945), il 7 luglio 2015.
- Acta Histriae, 11, 2003, 2** – Prispevki z Mednarodnega znanstvenega sestanka Pravni položaj Slovencev v Italiji, 1866–2002: Koper, 8. november 2002 / Contributi dal Convegno internazionale Situazione giuridica degli sloveni in Italia dal 1866 al 2002: Capodistria, 8 novembre 2002 / Contributions from the International Scientific Meeting The legal status of the Slovenes in Italy, 1866–2002: Koper, 8 November 2002.
- Bajc, G. (2014):** Dietro le quinte della visita di Tito a Roma nel 1971. Il contesto locale e internazionale letto dalla diplomazia britannica. *Annales, Ser. hist. sociol.*, 24, 4, 713–732.
- Bajc, G. (2016):** Sereno variabile. Cenni storici degli sloveni in Italia. In: Bogatec, N. & Z. Viadu (eds.): Una comunità nel cuore dell'Europa. Gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio. Roma, Carocci, 33–42.
- Bajc, G. (ed.) (2004):** Na oni strani meje. Slovenska manjšina v Italiji in njen pravni položaj: zgodovinski in pravni pregled 1866–2004. Koper, Univerza na Primorskem, Založba Annales, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko.
- Bajc, G. & B. Klabjan (2008):** "Manjšina v gibanju". Zgodovinski pregled politično-pravnega položaja slovenske manjšine v Italiji. In: Bajc, G., Jagodic, D., Klabjan, B., Mezgec, M. & Z. Vidali (eds.): Pre-misliti manjšino. Pogledi reprezentativnih predstavnikov in pravno politični okvir. Trst, Koper, Narodna in študijska knjižnica Trst, Univerza na Primorskem, Založba Annales, 20–39.
- Bartole, S. (1977):** Tutela della minoranza linguistica slovena ed esecuzione del Trattato di Osimo. *Rivista di diritto internazionale*, 60, 2, 507–525.
- Bonomare, D. (1979):** Disciplina giuridica delle istituzioni scolastiche a Trieste e Gorizia: dalla monarchia A.-U. al G.M.A. e dal Memorandum di Londra al trattato di Osimo. Milano, Giuffrè.
- Brezigar, B. (2001):** Zakon za zaščito slovenske manjšine v Italiji. *Razprave in gradivo*, 11, 38–39, 110–117.
- Brezigar, B. & M. Komac (2010):** Pravno stanje zaščite slovenske manjšine v Italiji. Ljubljana, Inštitut za narodnostna vprašanja.
- Bucarelli, M. (2008):** La "questione jugoslava" nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945–1999). Roma, Aracne Editrice.
- Bucarelli, M. (2009):** La Slovenia nella politica italiana di fine Novecento: dalla disgregazione jugoslava all'integrazione euro-atlantica. In: Bucarelli, M. & L. Monzali (eds.): Italia e Slovenia fra passato, presente e futuro. Roma, Edizioni Studium, 103–149.
- Bucarelli, M. (2013):** La politica estera italiana e la soluzione della questione di Trieste: gli accordi di Osimo del 1975. *Qualestoria*, 41, 2, 29–54.
- Čok, Š. (2008):** L'occasione mancata. PCI e minoranza slovena fra legge di tutela e trattato di Osimo 1970–1980. Tesi di Laurea specialistica in Storia contemporanea. Trieste, Università degli studi di Trieste.
- Crainz, G. (2016):** Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi. Roma, Donzelli Editore.
- Devetak, S. (1984):** Mednarodno-pravno varstvo slovenske narodnostne skupine v Italiji in italijanske narodnosti v Jugoslaviji po Osimski pogodbi. *Razprave in gradivo*, 24, 17, 73–90.
- Jeri, J., Kušej, G., Klemenčič, V. & S. Polič (eds.) (1975):** Slovenci v Italiji po drugi svetovni vojni. Ljubljana, Koper, Trst, Cankarjeva založba, Primorski tisk, Založništvo tržaškega tiska.
- Jevnikar, I. (2003):** Vloga in pomen paritetnega odbora pri izvajanju zaščitnega zakona za slovensko manjšino v Italiji. *Acta Histriae*, 11, 2. Prispevki z Mednarodnega znanstvenega sestanka Pravni položaj Slovencev v Italiji, 1866–2002: Koper, 8. november 2002 / Contributi dal Convegno internazionale Situazione giuridica degli sloveni in Italia dal 1866 al 2002: Capodistria, 8 novembre 2002 / Contributions from the International Scientific Meeting The legal status of the Slovenes in Italy, 1866–2002: Koper, 8 November 2002, 203–210.
- Kacin Wohinz, M. & J. Pirjevec (2000):** Zgodovina Slovencev v Italiji 1866–2000. Ljubljana, Nova revija.
- Kosin, M. (2000):** Začetki slovenske diplomacije z Italijo 1991–1996. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede.
- Lusa, S. (2001):** Italia-Slovenia 1990/1994. Pirano, Trillo.
- Marinac, B. (2005):** Pravni položaj slovenske manjšine v Italiji. *Dignitas*, 26–27, 58–78.
- Martelanc, S. & M. Maver (eds.) (1991):** Zbornik jubilejne Drage. 25. študijski dnevi Draga 90. Trst, Mladika, Svet slovenskih organizacij.
- Mišić, S. (2013):** La Jugoslavia e il Trattato di Osimo del 1975. *Qualestoria*, 41, 2, 55–81.
- Ozbič, M. (2004a):** Zakon št. 38/2001 o zaščiti slovenske manjšine v Italiji. In: Bajc, G. (ed.): Na oni strani meje. Slovenska manjšina v Italiji in njen pravni položaj: zgodovinski in pravni pregled 1866–2004. Koper, Univerza na Primorskem, Založba Annales, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 293–322.

Ozbič, M. (2004b): Mirovna pogodba, Londonski sporazum in Posebni statut: manjkajoča vključitev v italijanski pravni red in mednarodni sporazumi v poenostavljeni obliki. In: Bajc, G. (ed.): Na oni strani meje. Slovenska manjšina v Italiji in njen pravni položaj: zgodovinski in pravni pregled 1866–2004. Koper, Univerza na Primorskem, Založba Annales, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 175–184.

Paladin, L. (1964): Commento allo Statuto della Regione Friuli Venezia Giulia. Udine, Del Bianco.

Petrič, E. (1981): La posizione giuridica internazionale della minoranza slovena in Italia. Trieste, Editoriale stampa triestina.

Petrič, E. (1982): Osnutki zakonov o pravicah Slovencev v Italiji v luči Osimske pogodbe. Razprave in gradivo, 22, 15, 51–60.

Šiškovič, K. (1974): Pravne poti do rešitve problemov Slovencev v Italiji. Trst, Založništvo tržaškega tiska.

Šiškovič, K. (1984): Znano in ne-znano o slovenskem vprašanju v Italiji - Pogovori in razmišljanja. Trst, Slovenski raziskovalni inštitut.

Škorjanec, V. (2007): Osimska pogajanja. Koper, Založba Annales.

Spetič, S. (1985): Rimski mlini. Trst, Založništvo tržaškega tiska.

Šušmelj, J. (2003): Zgodba o zakonu: sprejemanje zakona za zaščito slovenske manjšine v italijanskem parlamentu. Trst, ZTT-EST, Mladika.

Šušmelj, J. (2009): Trpko sosodstvo. Nekateri vidiki odnosov med sosednjima državama v obdobju 1946–2001. Trst, Založništvo tržaškega tiska ZTT-EST, SKGZ.

Udina, M. (1979): Gli Accordi di Osimo, lineamenti introduttivi e testi annotati. Trieste, Lint.

Valentinčič, D. (2016): »Ta rožina dolina« med dvema ognjema: pogled na zgodovinske razloge za razdeljeno identiteto v Reziji in kratek opis današnjih konfliktov. Acta Histriae, 24, 2, 401–426.

Verginella, M. (2010): Zgodovinjene slovensko-italijanske meje in obmejnega prostora. Acta Histriae, 18, 1–2, 207–216.

Verginella, M. (2012): Assimetrie, malintesi e sguardi speculari: da una storia etnocentrica ad una storia plurale e congiunta della regione alto-adriatica. Acta Histriae, 20, 3, 321–334.